

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MARZO 1881

grande bazar, perchè non si tratta che di questo. Quel che voi immaginate non può che giovare al commercio dei quadri, ma sarà molto nocevole al progredimento dell'arte. Le esposizioni permanenti a Roma saranno un grande emporio dove la moda impererà donna e sovrana. Per me il volere accentrare qui le arti è un andare a ritroso della corrente della vita italiana. Arte italiana non c'è stata mai; ci sono state le arti, per usare un'espressione di alcuni secoli fa, delle varie nazioni d'Italia. Io non ho bisogno di dimostrare alla Camera che tra un pittore fiorentino ed un veneziano corre la stessa differenza che passa tra un veneziano ed un olandese; non c'è tipo d'arte italiana; ci sono i tipi delle varie scuole italiane. Diceva l'onorevole Crispi: ma come non è un centro d'arte italiana Roma, se noi abbiamo mandato sempre a Roma i nostri giovani a perfezionarsi nell'arte? Ma, onorevole Crispi, questo non prova che Roma sia un centro d'arte; bisognerebbe dimostrarmi che Roma ha avuto la maggiore, o almeno una delle importanti delle scuole italiane. Essa invece non ha avuto che la meno felice, giacchè non saprei dei grandi pittori romani chi citare se non Giulio Peppi; e non crederci citare davvero un grande nome o una grande gloria dell'arte italiana. Roma non è un grande centro d'arte; vi si raccolsero, sì, per la magnificenza dei papi, capolavori d'ogni scuola. Ma la cosa, come ognuno vede, è diversa. Inoltre io vorrei domandare all'onorevole ministro della pubblica istruzione, come egli possa conciliare questi due opposti estremi: ricostituire le Università secondo il sistema mediceo (vale a dire, dare un'autonomia scientifica alle varie città d'Italia) e fare, quando si tratta delle arti, precisamente l'opposto.

Diceva ieri l'onorevole Fabrizi: se questo progetto non fosse votato, quale sarebbe l'impressione all'estero? Credo anch'io che sarebbe pessima, ed io desidero che quello peraltro si voti; ma l'impressione che farà la edificazione di un palazzo di belle arti in Roma e la susseguente deliberazione delle mostre permanenti non produrrà negli uomini tecnici impressione certo favorevole; la Francia che ha avuto il suo accentramento artistico non fa altro da quattro anni che cercare di mutarlo; al *salon* si attribuiscono tutti i danni della decadenza d'oggi colà: ed è appunto oggi, mentre si conoscono altrove i danni che all'arte vengono da questo artificioso accentramento d'arte, che noi lo adottiamo e lo propugniamo.

Io ho udito il discorso dell'onorevole Toscanelli, ed anche con piacere il racconto dei suoi pranzi luculliani; ma debbo dire che i suoi argomenti non mi hanno convinto. Non mi lagno dell'accentramento in Roma quale egli lo descrive; mi lagno e vi indico

un detrimento che da questo accentramento d'arte può venire, non alle provincie ma a Roma stessa; perchè si tratta di un interesse e di un vanto nazionale a cui Roma partecipa come le altre città.

Ma si dirà: questo accentramento d'arte, come verrà una volta o l'altra in Roma? Verrà, ma non lo farete voi; lo farà il tempo. Verrà, ma sarà l'opera di secoli; perchè le attitudini intellettuali di un popolo non si mutano per un voto della Camera, o per un disegno di legge.

Quando si mutano per artifizii, forzatamente, si estinguono. Voi estinguerete (e credo proprio dirlo senza esagerazione) voi estinguerete l'arte!

Le manifestazioni artistiche delle scuole italiane attengono a condizioni di clima, a valore di esempi, a ricordo di tradizioni. Voi non potete con un articolo di legge dare di bianco all'opera dei secoli.

Io credo che l'onorevole Fortis non mi dirà che questa è gelosia. Che gelosia può avere la testa verso il cuore? Non si tratta che di lasciar libero scorrere il sangue e di farli vivere insieme. Del resto, ho già detto, io desidero votare il disegno di legge. Fate una Roma grande, fatela degna del nuovo regno!

Signori, io voterò le vostre proposte, ma per far rifluire il sangue al capo non tagliate le arterie, sì che il sangue non fluisca più per tutto il corpo. Cesserà la vita, e il capo come le altre membra avrà anch'esso a dolersene.

PRESIDENTE. Do facoltà di parlare all'onorevole Giovagnoli per un fatto personale. Lo prego d'incarico.

GIOVAGNOLI. Allorchè l'onorevole Sanguinetti esplicava alla Camera le sue ragioni egiziane (*Oh!*) poichè provenienti dal Cairo... (*Oh! — Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Giovagnoli, spieghi il suo concetto.

GIOVAGNOLI. Cairo Montenotte, il collegio dell'onorevole Sanguinetti... (*Viva ilarità*) ripeteva varie volte: se Roma vuol divenire una grande città, faccia questo; se Roma vuol divenire una grande città, faccia quest'altro; ed io, interrompendo, spinto forse da un soverchio amore del luogo natio, gridai: Roma è stata sempre, ed è anche attualmente una grande città. Comprendo che il pensiero dell'onorevole Sanguinetti era quello di dire una grande città *moderna*, ma siccome questo epiteto egli non l'aveva unito alla parola *Roma*, io mi credetti in certo modo autorizzato a fare quella dichiarazione. E l'onorevole Toscanelli nella sua festevole orazione prendeva le mosse del suo dire ripetendo queste parole da me rivolte all'onorevole Sanguinetti, e diceva: poichè Roma è una grande città, poichè Roma lo è sempre stata, lo ha detto l'amico Giova-